

RIFLESSIONE SULL'ASCOLTO (esercizio di osservazione della vita e di studio dell'ascolto)

PRENDERSI CURA DELL'ASCOLTO E DEI PENSIERI E FAVORIRE "LA GIOIA DI VIVERE" evidenziando le SPINTE o le MODALITA' che ci hanno permesso, nelle diverse stagioni della vita (ed oggi ci permettono, o pensiamo ci permetteranno in futuro), di attraversare ad occhi aperti le fatiche e di procedere, a piccoli passi, verso la saggezza.

CREDERE, AVERE FIDUCIA

13 febbraio 2017

LA GIOIA DI VIVERE. A piccoli passi verso la saggezza, di Vittorino Andreoli, Ed. Rizzoli, 2016, pp. 97/101

Cap. **Io credo** – Credere è un verbo fondamentale: indica il raggiungimento di una convinzione talmente forte da guidare o condizionare il comportamento del singolo, senza che si abbia consapevolezza del perché o del come vi si sia arrivati. Gli si contrappone dimostrare, che pure conduce a una convinzione, in questo caso basata su un percorso che ha tappe precise e obbligate.

Anche da una così semplice comparazione si ottiene l'impressione che in un caso, quello di credere, il risultato sia immediato, mentre per l'altro, il dimostrare, occorra invece del tempo. Se poi la dimostrazione non avviene nel pensiero soltanto, ma ha bisogno della ricerca scientifica, di svolgersi quindi nei laboratori, il tempo acquista una considerevole dimensione. [...]

Credere occupa lo spazio di un'intuizione, di una illuminazione e, se ci si interroga sul come esse siano accadute, si può dire soltanto: "Io credo perché credo" [...]

I razionalisti, negando il credere (pur senza sottolineare che loro stessi hanno un credo, la ragione, e in qualche periodo storico l'hanno posta sull'altare), cancellano una delle dimensioni essenziali a vivere: la necessità del credere. [...] Dobbiamo però ora distinguere due campi del credere: quello religioso e quello pratico che si attua nella vita quotidiana, nella terra e tra gli uomini. (*Consideriamo per ora soltanto quest'ultimo, utile alla ricerca che svolgiamo.*) [...] Il credere condiziona fortemente lo stile di vita, riflettendosi anche sul quotidiano [...] la vita ordinaria sulla terra."

Qui l'autore aggiunge che c'è un punto debole nella società: il nostro tempo ha dimenticato l'umanesimo; "si può dire che in questo nega l'uomo, nega il credere in lui e attiva a considerarlo persino un nemico." Andreoli vede questo pericoloso passaggio tra il XX e XXI secolo e su questo richiama l'attenzione dei lettori.

"Credere nell'uomo significa guardare all'altro con fiducia, un termine che ha la stessa radice di fede. Significa credere in me e al contempo nell'altro. Dunque esiste un'autostima, solo se, contemporaneamente a me stesso, stimo anche l'altro da me e credo in lui. È ciò che affermano anche la psicologia e la psicopatologia: chi crede in sé e non nell'altro si incammina verso il narcisismo, oppure verso il dominio, che è l'atteggiamento base del potere, del 'faccio perché posso'. Un atteggiamento che genera solitudine e insieme l'affermazione di clan esclusivi, chiusi in una difesa che promuove il sospetto e la guerra tra gruppi rivali.

Se nella visione del mondo domina il credo nell'uomo, allora si promuove la relazione, il bisogno dell'altro poiché all'altro si attribuisce la capacità di contribuire alla propria serenità e gioia. Diminuirà il sospetto e si infittirà la rete delle relazioni, in cui troveranno spazio l'amicizia, l'amore, la solidarietà, la comunità. Alla lotta si sostituirà la cooperazione."

CREDERE ALL'INVISIBILE di Cesare Viviani, Ed. Einaudi (pp. 54 e 57)

Di tanti innumerevoli valori
fossimo tutti concordi nel credere
che il massimo è il respiro.
E gli altri fossero creduti inferiori.

Quando si pensa che il mondo sia uno
e si immaginano relazioni con esso,
quale errore! Ogni particolare, ogni fiore
ha mondi diversi e quale errore
affermare il nostro fare,
il nostro dare, quando invece
è un continuo ricevere!

Già la grazia di avere fatto parte
di questa eternità incomprensibile,
di questo miracoloso spazio,
dovremmo essere grati.